

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2843

Curia Generalizia - Roma

2243

LA PARROCCHIA
DI S. MARTINO
IN VELLETRI
A

P. ITALO MARIO LARACCA

C. R. S.

NEL SUO 30° ANNO DI PARROCO

3 OTTOBRE 1935
V E L L E T R I
3 OTTOBRE 1965

historicum
AUCTORES
S-209
P. LARACCA
C.R. a Somascha

Archivum
Senense

LA PARROCCHIA
DI S. MARTINO
IN VELLETRI
A

P. ITALO MARIO LARACCA

C. R. S.

NEL SUO 30° ANNO DI PARROCO

3 OTTOBRE 1935
V E L L E T R I
3 OTTOBRE 1965

EMMO CARDINALE FERNANDO CENTO
DEL TITOLO DELLA CHIESA SUBURBICARIA
DI VELLETRI PIAZZA CANCELLERIA ROMA

AL PADRE ITALO MARIO LARACCA CONSIGLIERE GENERALE SOMASCHI
SOLERTE BENEMERITO PARROCO DI SAN MARTINO IN VELLETRI NEL FAUSTO
CINQUANTENNIO DI VITA RELIGIOSA ET TRENTENNIO SUO FECONDO MINISTERO
PARROCCHIALE AUGUSTO PONTEFICE INVOCANDOGLI NUOVA ASSISTENZA DIVINI LUMI
AIUTI CONFORTI AUSPICANDOGLI SEMPRE PIU RICCHI FRUTTI DI SANTIFICAZIONE ET
APOSTOLATO INVIA IMPLORATA PARTICOLARE BENEDIZIONE ESTENSIBILE CONFRATELLI
FEDELI IMPEGNATI NELLA INIZIATIVA SACRA MISSIONE NONCHÉ CONGIUNTI ET SINGOLI
PARTECIPANTI FESTE GIUBILARI — CARDINALE CICOGNANI



Al tavolo di lavoro

Partecipo sue fervide azioni grazie 50^a vita religiosa e trentennio ^Parrogato implorandole copiose divine benedizioni fecondo apostolato.

† Luigi Card. Traglia

Il CARDINALE CENTO, in occasione dei 50 anni di vita religiosa e dei 30 anni di Parroco in S. Martino di Velletri, invia al Rev.mo e meritissimo P. Italo Mario Laracca, dei Somaschi, la sua cordiale benedizione, felicitandolo per la larga messe spirituale raccolta nel passato ed augurandogli di potere per molti anni ancora servire con crescente zelo, Iddio, la Chiesa e le anime.

Roma, 23 ottobre 1965

† Fernando Card. Cento
del titolo della sede suburbicaria
di Velletri

L'Arcivescovo
Amministratore Apostolico
di
Velletri

Velletri, 26 ottobre 1965

Rev. e caro Padre,
con vivo piacere ho appreso la bella notizia della ricorrenza del Suo 50^o di vita religiosa che la buona e fedele popolazione della Parrocchia di S. Martino, in unione con i Suoi Confratelli, intende ricordare solennemente il 31 ottobre, nella pur felice e fausta ricorrenza del 30^o anniversario della Sua nomina a Parroco.

È per me caro e doveroso unirmi ai diletti parrocchiani e cantare con Lei l'inno di ringraziamento al Signore per i doni di grazie, con cui è stata allietata la Sua lunga e benefica giornata di religioso e per tutto il bene che Ella ha operato in questi 30 anni di ministero e attività parrocchiale.

Ringraziato il Signore, datore di ogni bene, è pur doveroso lodare e ringraziare lo zelante operaio che ha saputo con tanta fedeltà ed impegno lavorare a bene delle anime.

30 anni di vita parrocchiale rappresentano una somma di apostoliche fatiche, di sacrifici ignorati ed anche di sconcerti, ma che tutti scompaiono e sono quindi cari e benedetti se si pensa al bene operato nelle anime dei fedeli, che costituiscono in questo momento la Sua corona ed il Suo gaudium davanti al giusto Remuneratore, al quale Lei, Rev. Padre, può presentare i ricchi manipoli raccolti nel Suo campo di apostolato.

Spiritualmente mi unisco alla riconoscente preghiera di quanti Le rendono onore, e fanno bene, in questa ricorrenza e con effusione di cuore invio a Lei, ai fedeli ed amati parrocchiani la pastorale benedizione, propiziatrice di tante consolazioni per il nuovo cammino ed il lavoro che continuerà a svolgere per la gloria di Cristo Re e per il suo trionfo nei cuori, nelle singole famiglie a Lui consacrate.

Ad multos annos, ad multas animas!

La prego credermi, Rev.mo e caro Padre,
permanenter in D.no
† A. Pintonello

Hanno inviato lettere e telegrammi di auguri e felicitazioni:

Mons. Primo Gasbarri, Vescovo Amm.re Ap.co «Sede plena» di Grosseto - Mons. Giuseppe Marafini, Vescovo di Veroli e Frosinone - Mons. Giovanni Ferro, Arciv. di Reggio Calabria (somasco) - Mons. Mario Casariego, Arciv. di Guatemala (somasco) - Mons. Silvio Romani - Il P. Generale dei PP. Somaschi - Il P. Pio Bianchini Vic. Gen. dei PP. Somaschi - I Padri Provinciali dell'Ordine Somasco e una grande moltitudine di Amici e Conoscenti.

Il Comune di Velletri offre al P. Italo Mario Laracca
la MEDAGLIA D'ORO
nel suo trentesimo anno di Parroco in S. Martino



La Città di Velletri

al
P. Italo Mario Laracca

continuatore in Velletri dell'opera illuminata dell'Ordine di S. Girolamo Emiliani, Padre degli Orfani, iniziata nella nostra Città dai Somaschi nel 1616.

Nel 50^o anno di vita religiosa e nel 30^o di Parroco di S. Martino, Velletri lo festeggia ed onora per l'altissima benemerita spiegata particolarmente a favore degli Orfani.

Fervido apostolo della fede religiosa, mai disgiunta da quella della Patria, si distinse durante la seconda guerra mondiale vivendo fra il nostro popolo esposto a tutti i pericoli e sacrifici.

La città di Velletri offrendo questo attestato in segno di affetto e di stima, partecipa alle onoranze con riconoscenza e gratitudine additando il suo esempio ai Velletrini che considerano amato ed illustre concittadino.

Velletri, 24 ottobre 1965

Il Sindaco
Dott. Fernando Cioci

Fior d'alloro:

*questo di tutti i giorni è il di più chiaro
che porta scritto in fronte a cifre d'oro
il tuo bel nome venerato e caro.*

Fior del pensiero:

*abbiamo un sol tesoro e questo è in core:
e noi l'offriamo fervide e sincere
la gratitudine nostra e il nostro amore.*

Fior di verbena:

*felice quella casa religiosa
ove regna la gioia più serena,
quale profumo di celeste cosa.*

Fior di mortella:

*su la terra triboli e dolori
la vita religiosa è la più bella,
poi che si vive sol di casti amori.*

IL PARROCO

SAN BERNARDO, considerando l'immenso bene che ne viene alle pecorelle di Cristo per lo zelo di un degno Pastore, scrive: « *Niente è più prezioso nella Chiesa, nulla è più desiderato che un buono e utile Pastore* ».

Tutti sanno che cosa è una *Parrocchia*, e che cosa essa rappresenta nella grande famiglia di Cristo che è la Chiesa. E' una porzione, la più piccola che si vuole, di questa grande famiglia, ma nella quale si rispecchiano le fattezze e si articola nella sua perfezione la vita stessa della Chiesa. Si può in qualche modo affermare che, nel suo piccolo, la Parrocchia è quello che è la Chiesa nelle sue dimensioni più vaste, universali.

Essa raccoglie, in un settore ben circoscritto, un certo numero di fedeli con le loro famiglie, che la comunanza di vita e di ambiente e l'affinità di lingua e di costumi rende più vicini, più somiglianti e più solidali. Non è però un raggruppamento artificioso o superficiale: la Parrocchia ne fa una compagine viva ed operante per lo stesso principio di vita soprannaturale che ad essi trasfonde, e si sforza di alimentare sempre più intensamente con la grazia dei Sacramenti e con la luce vivificante della Fede.

E' la comunità dei fedeli che, respirando la stessa aria, professano la stessa Fede, pregano allo stesso modo, vivono la stessa vita di grazia, e formano in terra il « popolo di Dio ».

La Parrocchia è una *famiglia*, anzi più che una famiglia. Se la Chiesa è un *corpo*, il Mistico Corpo di Cristo, la Parrocchia è un membro, cioè un organismo vivo, che agisce e opera per impulso dello stesso principio di vita soprannaturale che è partecipazione della vita divina, nel complesso armonico e operoso delle cellule che lo compongono.

Ora la famiglia, come il corpo, non si concepisce senza il *capo*. Capo invisibile di tutta la Chiesa, come della minuscola comunità parrocchiale, è Cristo. Da Lui promana la vita che si trasfonde nelle singole membra. Ma come nella Chiesa universale vi è un capo visibile, il Papa, e nella Diocesi il Vescovo, così nella Parrocchia vi è un capo, il *Parroco*. E' lui il centro animatore e propulsore, il legame d'unione, per il quale tutti i parrocchiani formano una famiglia nel-

l'afflato di quella vita soprannaturale che li rende tutti, senza distinzione, « una sola cosa in Cristo » (Sal. 3, 28).

E' lui il *padre* in mezzo ai figli. Così il nostro buon popolo è solito chiamare il Parroco, *Padre*. Una paternità la sua che scende dal suo sacerdozio, e quindi partecipa in modo arcano, ma ben più reale, della Paternità di Dio, e si consuma nell'ansia di rigenerare le anime a Cristo nel mistero ineffabile della Grazia. Si può dire che il Parroco è *Padre* in un modo del tutto singolare. Poiché gli altri sacerdoti, pure investiti di spirituale paternità, sono come gli operai della parabola evangelica, pronti ai cenni del Padrone, per volare da un punto all'altro, ove il loro servizio può essere maggiormente richiesto. Il Parroco invece è sempre là al suo posto, nella piccola porzione del gregge a lui affidata, e ad essa è riservata tutt'intera la ineffabile ricchezza del suo sacerdozio. I fedeli lo sentono vicino, come l'Angelo buono che li consola, li soccorre, li sostiene, e partecipa alle loro gioie e alle loro pene, alle loro ansie e alle loro angosce.

..

Il parroco è il *pastore* del suo gregge lo custodisce con vigile cura, lo guida ai sani pascoli, lo difende dai lupi rapaci, raccoglie sicure le sue pecorelle nell'ovile e va in cerca di quella smarrita, sempre pronto a sacrificare non soltanto il suo tempo, le sue sostanze, le sue energie, ma anche la propria vita per loro, dietro l'esempio di Gesù Buon Pastore.

Il Parroco è il *Maestro* che istruisce i suoi parrocchiani, li illumina e li consiglia, e ad essi dispensa la Parola di Dio, dischiudendo alla loro intelligenza, con sapiente gradazione dall'infanzia all'età adulta, i tesori della Fede, e guida e dirige i loro passi nelle vie della rettitudine e della santità. « Le sue labbra custodiscono la scienza, e dalla sua bocca si cerca l'insegnamento » (Malachia 2, 7). E' lui il banditore della verità, a lui è stato affidato il sacro deposito della Fede, per dispensarne i tesori alle anime.

Il Parroco è l'*amico* sincero e disinteressato, l'amico di tutti, dei grandi e dei piccoli, dei poveri e dei favoriti dalla fortuna, ma soprattutto e di preferenza degli umili, dei bisognosi, dei sofferenti, ben consapevole che la sua missione, come quella di Cristo, è « dare la buona novella ai poveri, annunziare ai prigionieri la liberazione, e ai ciechi portare la luce, mettere in libertà gli oppressi » (Luc. 4, 18-19).

Egli è l'*occhio* che tutto vede, l'*orecchio* che tutto sente, la *mano* che si tende per avvicinare, accarezzare e beneficiare, il *cuore* che batte e palpita per tutti i suoi figli, e si consuma nell'ansia di portare le anime a Cristo e che strappava all'Apostolo Paolo espressioni di commovente tenerezza, come quando scriveva ai suoi fedeli della Galazia: « Figlioli miei, io soffro per voi le doglie del parto, finché Cristo sia formato in voi » (Gal. 4, 19). Ama tutti, anche gl'ingrati, anche i peccatori, anche quelli che si staccano, si allontanano, quelli che lo fuggono e gli si fanno nemici, mentre egli è sempre amico e padre; ed ha ed avrà sempre per tutti parole di comprensione e di benevolenza, sempre pronto a ricambiare il

male col bene. « Ego autem libentissime impendam et superimpendar ipse pro animabus vestris » (S. Paolo II - 12, 15).

Egli che è posto da Dio in mezzo al suo popolo per cercare le anime e condurle al Cielo, non disdegna di occuparsi, presentandosi l'occasione o la necessità, anche delle cose della terra, ma sempre per scopo di bene, sempre in vista del bene delle anime. L'abbiamo visto coi nostri occhi, non potremo facilmente dimenticare. Quando nei tristissimi giorni della guerra molti dei nostri paesi erano ridotti ad un ammasso di rovine, e le inerme popolazioni costrette alle più dure privazioni o esposte al furore di insane violenze e rappresaglie, e tutti fuggivano e si disperdevano, un uomo è rimasto sempre, impavido, al suo posto, il *Parroco*, sempre presente in mezzo al suo popolo per confortarlo e soccorrerlo, dividendo con esso il suo pane, e accorrendo ad ogni momento nelle zone più colpite o nelle case più provate, per portare con i conforti della Fede i soccorsi della carità. E spesso vedemmo la casa del Parroco, il suo ufficio trasformato in ricovero, in ufficio di assistenza o di ricerca e informazioni per i dispersi e i prigionieri. Quali e quanti esempi di stupenda carità e di generosa abnegazione ci hanno lasciati, in quei tragici anni, i nostri bravi Parroci, molti dei quali posero a repentaglio la loro vita, e altri con sublime eroismo la immolarono per salvare la vita di tanti poveri infelici che la violenza nemica o l'odio di parte volevano farne bersaglio di crudele vendetta.

..

Caro Padre Laracca! I *trent'anni* di Parrocato nella città di Velletri sono altrettante luci sfavillanti nell'aurea corona del Giubileo della Vostra vita religiosa.

Quando giovanetto, a 11 anni e precisamente il 28 ottobre 1915, rispondendo alla divina chiamata e affascinato dall'esempio del Vostro incomparabile zio Padre Luigi Zambarelli, consacraste irrevocabilmente la vostra vita al Signore e alla sua Chiesa, Voi perseguiste innanzitutto un ideale di alta perfezione religiosa. Ma, entrando alla scuola di quel grande apostolo della carità che fu San Girolamo Emiliani, il *Padre degli Orfani*, vagheggiaste al tempo stesso un fiammante ideale di carità. E quando 37 anni orsono, il 19 agosto 1928, veniste insignito dell'eterno Sacerdozio di Cristo, e quando, alcuni anni più tardi, il 3 ottobre 1935, Vi fu affidato l'ufficio di Parroco nella chiesa di S. Martino, Voi vedeste dispiegarsi ai Vostri occhi, nella più limpida e luminosa chiarezza, la Vostra vocazione, la Vostra missione: il ministero sacerdotale nell'*apostolato della carità*. Nessun altro campo di attività era più consono alla Vostra preparazione spirituale e alle Vostre aspirazioni sacerdotali. Formato ad una spiritualità che tende ad irradiarsi nelle opere della carità cristiana, Voi avete trovato nel ministero parrocchiale l'ispirazione ed il segreto per soddisfare senza allentamenti o interruzioni la vostra sete di apostolato.

Trent'anni di ministero parrocchiale, e nella stessa Parrocchia! E' un traguardo difficilmente raggiungibile nella vita di un sacerdote-religioso, il quale, per la sua peculiare condizione e vocazione, non conosce la stabilità del luogo,

ma si sposta, o meglio viene facilmente trasferito da una parte all'altra, sempre e completamente disponibile per qualsiasi compito o lavoro a cui la voce dell'ubbidienza lo richieda.

Io penso che i buoni parrocchiani di San Martino saranno molto grati ai Superiori dell'Ordine per avere consentito al P. Italo Laracca di esplicitare per ben sei lustri il suo ministero parrocchiale nella città di Velletri, come sono riconoscimentissimi al loro amato Parroco per tutto il bene che egli ha dispensato a piene mani in trent'anni d'intensissimo e fecondo lavoro sacerdotale, in circostanze anche assai penose e drammatiche.

Non starò qui ad elencare le tante opere realizzate dal Padre Laracca in questi 30 anni di Parroco. Tutti lo possono vedere e toccare con mano. E' un bel libro aperto e accessibile a tutti, le cui pagine ad una ad una recano la testimonianza della più operosa e intelligente carità sacerdotale.

Di questo libro, vero monumento «aere perennius», riferirò soltanto una pagina, nella quale brilla più bella e più luminosa questa testimonianza di carità. Ed è un libro dello stesso Padre Laracca, che interessa direttamente la sua Parrocchia e la sua città: «TRA LE ROVINE DI VELLETRI: Appunti di un anno di guerra», un libro nel quale rivive nella sua impressionante immediatezza il ricordo di quelle tristi giornate e lo strazio lacerante di una città così duramente colpita dalla sventura.

Il P. Laracca, oltre che testimone oculare, è anche, per così larga parte, protagonista. Quelle righe, scritte con tanta fedeltà e semplicità, non si leggono senza commozione.

« Dal giugno 1940 — leggiamo a pag. 14 — faccio funzionare un ufficio mio «privato per la ricerca dei prigionieri di guerra. Credo che fino ad oggi nessun altro si sia interessato di questo settore così importante della vita attuale. La mia sacrestia tutti i giorni è gremita di parenti dei militari in cerca di notizie dei loro cari. E' un lavoro che mi tiene impegnato tutta la mattinata, ma che svolgo volentieri a conforto di tante anime angosciate. Ogni giorno a decine e decine partono le richieste, che indirizzo alla Croce Rossa e al Vaticano, e ogni giorno ricevo risposte. Godo quando posso dare notizie confortanti o addirittura corrispondenze che arrivano dai vari campi di concentramento... Sono famiglie di Velletri, di Lariano, di Cori, di Cisterna e di tutto il vasto territorio veliterno e pontino, che mi si affollano d'intorno: e tutti cerco di aiutare e confortare... Anche il Comune e gli stessi Carabinieri indirizzano a me, perché mi interessi dei prigionieri presso gli Uffici di Roma. «Fino a tutto il mese di giugno 1943 ho espletato pratiche per oltre mille prigionieri... ».

E ancora: « Il teatrino della mia parrocchia di S. Martino è stato requisito dalle Forze Armate. Un buon numero di soldati vi ha preso posto, occupando il locale con lettini di legno a due piani... Ho subito familiarizzato con questi bravi giovani, e sono diventato il loro naturale Cappellano: mi ascoltano volentieri, mi confidano le loro ansie, i loro pensieri... ».

E a pag. 109 — sono i giorni delle tremende incursioni aeree che, nel gen-

naio 1944, seminarono il terrore e la distruzione nella città di Velletri — il P. Laracca così scrive:

« Scendiamo in grotta... Seduti l'uno accanto all'altro, sulle sedie, sugli sgabelli o per terra, con una coperta alle spalle, dopo avere recitato tutti insieme alcune preghiere, ci prepariamo a passare la notte, la prima notte di guerra! «Uomini, donne, bambini e vecchi, Suore, giovani, sani e malati, tutti accomunati in una medesima dura sorte di dolori e di lagrime, siamo qui sottoterra in pieno inverno, in trepidazione mortale, nelle mani di Dio aspettando l'avvenire! Oh! come il cuore si stringe, come l'animo si rattrista nell'impotenza ad una reazione a tanti martiri e a tanta rovina!

« E' notte! Lontano, tuona furiosamente il cannone... Come è penosa questa notte! Non riesco a chiudere occhio. Dormire mi sembra tradire la mia missione di sacerdote. Sono il Parroco. Vegliando mi pare di compiere un dovere verso questi figli doloranti e tremanti con me! ».

Padre Laracca, non potevate rappresentare in modo più semplice e più toccante la figura del Parroco nell'esercizio del più alto ed essenziale dei suoi uffici: la carità.

P. GAETANO STANO
O.F.M.Conv.



Pellegrinaggio ad Assisi 19 agosto 1965

GENITORI DI PADRE ITALO



GIOVANNI LARACCA

di carattere adamantino e di inflessibile rettitudine educò severamente i figli all'amore di Dio, della famiglia e della Patria. Indicò con l'esempio la via dell'onore, del sacrificio, del bene. In privato e nei pubblici comizi stigmatizzò l'egoismo ed i soprusi; difese energicamente i deboli; si prodigò per tutti e spese il tempo e la sua arte a beneficio del popolo. Stimato e ammirato per la franchezza e sincerità del suo carattere è ancora viva in tutti la sua memoria.



FRANCESCA ZAMBARELLI

donna di antiche virtù; di cuore nobile e sensibilissimo, a tutti fece del bene. Madre di sei figli: Mario, Michelangelo, Italo, Gabriele, Maria e Luigi dei quali due sacerdoti: Italo e Luigi; fu specchio tersissimo di semplicità e di fede.

Dotata di virtuosa pazienza, soffrì in silenzio e sopportò rassegnata i disagi della guerra che infuriò per lunghi mesi a Minturno.

La sua fede la rese forte e soave.

Italo Laracca nella sua giovinezza



28 ottobre 1915
aspirante Somsco a Velletri
(1° fila - V° a destra)



a 15 anni - Istitutore dei ciechi a Roma



a 17 anni - Istitutore dei probandi a Milano
(1° fila - 7° a destra)

GENITORI DI PADRE ITALO



GIOVANNI LARACCA

di carattere adamantino e di inflessibile rettitudine educò severamente i figli all'amore di Dio, della famiglia e della Patria. Indicò con l'esempio la via dell'onore, del sacrificio, del bene. In privato e nei pubblici comizi stigmatizzò l'egoismo ed i soprusi; difese energicamente i deboli; si prodigò per tutti e spese il tempo e la sua arte a beneficio del popolo. Stimato e ammirato per la franchezza e sincerità del suo carattere è ancora viva in tutti la sua memoria.



FRANCESCA ZAMBARELLI

donna di antiche virtù; di cuore nobile e sensibilissimo, a tutti fece del bene. Madre di sei figli: Mario, Michelangelo, Italo, Gabriele, Maria e Luigi dei quali due sacerdoti: Italo e Luigi; fu specchio tersissimo di semplicità e di fede.

Dotata di virtuosa pazienza, soffrì in silenzio e sopportò rassegnata i disagi della guerra che infuriò per lunghi mesi a Minturno.

La sua fede la rese forte e soave.

Italo Laracca nella sua giovinezza



28 ottobre 1915
aspirante Somasco a Velletri
(1° alla - 7° a destra)



a 15 anni - Istituto dei ciechi a Roma



a 17 anni - Istituto dei probandi a Milano
(1° alla - 7° a destra)

P. Italo dopo la sua ordinazione Sacerdotale



settembre 1928 - 1935
Ministro di disciplina nell'orfanotrofo
«S. Maria in Aquiro» in Roma



19 agosto 1928
Ordinazione Sacerdotale



3 ottobre 1935 - Parroco a Velletri

IL RELIGIOSO

NELL'OPEROSA e colorita città di Velletri, il P. Italo Laracca è certo una delle figure più significative e caratteristiche, non tanto per un riferimento attuale di date e coincidenze — cinquanta anni di vita religiosa e trenta di vita parrocchiale — quanto per la sua spiccata personalità.

Anima cordialmente aperta con manifesta sensibilità ai vari problemi pastorali, distribuiti nel tempo e inseriti nelle situazioni varie e circostanze particolari, ha saputo attirarsi la simpatia comune.

Riandando al tempo trascorso dalla sua venuta a Velletri, e rivedendo come in proiezione i trenta anni del suo permanere tra il popolo veliterno, sottolineando particolarmente quelli brucianti della guerra, quelli dell'aspettativa della rinascita dopo una resistenza non millantata ma effettuata con impegno religioso fino allo spasimo, ci piace di rivedere il P. Italo così.

..

Religioso sopra tutto e prima di tutto.

Religioso modesto perché schivo di ogni aspetto anche solo velatamente propagandistico, ha la tenacia tipica del nostro popolo.

Con metodo, pazienza, sacrificio, parsimonia fino allo scrupolo, ha operato mirando unicamente alle mete. La tenacia permeata di spirito religioso in senso autentico, ha suggerito a Lui mete pastorali ed educative che costituiscono ancor oggi il contributo reale alla vita di apostolato del suo ministero.

Religioso semplice e cordiale.

Il buon cuore e umana comprensione tipica delle popolazioni nostre, sono una nota caratteristica della sua personalità religiosa.

Uomo « *alla mano* ». Sa stare piacevolmente allo scherzo del giovanotto esuberante, con un sorriso sostenere la riverenza e il pudore di una giovane fidanzata o la simpatica comprensibile allegria e uscite dei veri veliterni cui un bicchiere di buon vino non dispiace mai.

Uomo ricco di serenità e di cordialità, intervenendo senza l'ombra neppur lontana di supponenza e tanto meno di distacco, a tutte le manifestazioni del popolo buono e generoso.

E' su questo piano umano in cui la figura del P. Italo assume toni di intima convinzione e persuasione.

E' per questo che la gente e di S. Martino e della cittadina lo conosce e lo apprezza al punto giusto, con una focalità di individualizzazione dei contenuti morali e spirituali, con atto semplice e apparentemente quasi inconscio da generare stupore. Ma è proprio così!

Religioso caritatevole.

Non credo necessario sottolineare ulteriormente questo aspetto del suo spirito. Basti ripercorrere, anche solo sfogliandolo, il suo volume sulla tragedia di Velletri nel secondo conflitto dei popoli — altri lo farà certo in misura adeguata ed ampia per il respiro e la interpretazione — per avere l'esatta misura di quanto umana cristiana religiosa e sacerdotale carità abbia saputo dar prova il P. Laracca.

La creazione dell'Orfanotrofio tra i muri rabberciati, su i monconi rimasti sotto le tonnellate di bombe, dicono lo spirito che lo ha spinto all'opera.

Anche se oggi, aumentate esigenze per il rapido sviluppo socioeconomico, i locali e le attrezzature sono forse superati, per cui la attività dell'Istituto è forzosamente ridotta in attesa che si possa fare qualche cosa di decisamente moderno, nulla toglie al merito della sua caritativa attività che ha saputo agire in giorni in cui il coraggio umano e la fiducia assoluta nella Provvidenza, erano giudicati quasi temerità o comunque azzardo.

La carità di Gesù di cui il religioso deve essere animato, come il P. Italo, autentico figlio di S. Girolamo Emiliani Padre gli orfani e della gioventù abbandonata, non conosce limiti, difficoltà, anzi, le difficoltà sono stimolo e lievito alla operosità e alla realizzazione.

Religioso esemplare.

Cresciuto alla scuola del venerato zio materno che risponde al nome di quella anima francescana poetica e soavemente caritatevole, maestro impareggiabile dei ciechi di Roma, il P. Luigi Zambarelli, comprese e visse la vita religiosa in senso di convinzione e di azione.

D'altronde anche gli uffici e cariche cui è stato chiamato ed eletto, particolarmente quella attualmente ricoperta di Consigliere Generale, possono dare indicazione esteriore della stima di cui è circondato dagli stessi suoi confratelli.

Per dovere di completezza di questo breve appunto, al di là e al di sopra di quello che è la realtà della vita che non si inquadra nei dati anagrafici e nelle date pur care e che stabiliscono mèta o partenze, ricordiamo che il P. Italo, nato a Minturno il 22 luglio 1904 da Giovanni Laracca e Francesca Zambarelli, entrò giovanetto (a 11 anni) nell'Ordine dei PP. Somaschi proprio nella Casa religiosa di Velletri il 28 ottobre 1915, esattamente 50 anni fa. Esercì la prima sua mis-

sione di carità tra i ciechi di S. Alessio in Roma, poi tra gli orfani di Treviso ed infine tra gli aspiranti alla vita religiosa a Milano presso l'Istituto Uselli. Tali ministeri furono compiuti prima ancora che indossasse l'abito somasco. Infatti, iniziato il Noviziato nel 1922, emise i voti un anno dopo. Fu destinato ancora alla cura dei ciechi dove rimase cinque anni, fin quando fu inviato al Collegio Gallo di Como rimanendovi fino al 19 agosto 1928, giorno della sua Ordina- zione sacerdotale, ricevuta nella cattedrale di Foligno.

Attese alla cura degli orfani di S. Maria in Aquiro a Roma e vi rimase sette anni, fin quando cioè, il 29 settembre 1935 venne destinato alla parrocchia di Velletri ove è rimasto quasi ininterrottamente (brevissima parentesi di pochi anni di Rettorato all'orfanotrofio romano e allo Studentato teologico di S. Alessio).

Queste le varie tappe del suo apostolato. Risalta evidente la sua permanenza a Velletri come quella che è incisa più profondamente non tanto per la lunghezza o le condizioni degli anni, quanto per la profonda validità della sua attività religiosa e sacerdotale.

Il cinquantesimo di sua vita religiosa e il trentennio di parrocchia quindi, trova oggi Confratelli, Parrocchiani e Amici attorno al P. Italo Laracca che riconoscono in Lui quanto sopra abbiamo con semplicità e verità esposto.

Il voler aggiungere altro pensiamo possa offendere la modestia, la umiltà e il silenzio in cui si è svolto il suo lavoro apostolico e che, in questa ricorrenza, sono motivo per una glorificazione del Signore cui il P. Laracca ha inteso e intende solo religiosamente ripetere ed offrire tutto.

P. PIO BIANCHINI



Al Rev.mo Padre ITALO MARIO LARACCA dei PP. Somaschi
Parroco di S. Martino a Velletri da 30 anni nel suo 60° compleanno
(22 luglio 1964)

La salute giovanile
l'auguramo da godé
pe' cent'anni, sempre aprite,
pace e gioia sia co' te.

Sessant'anni hai passato: tira i conti
de fa' un bilancio è l'ora, Padre caro.
Si nun sei stato prodigo né avaro
ciai li reggisti pronti,
ciai la coscienza che li sòrdi avuti
l'hai spesi co' giudizio, no perduti.

Tu nun devi fiatà, parleno i fatti:
la CHIESA, da com'era, oggi è ammirata
bella, ma bella assai, e bazzicata
da più fedeli, attratti
da la parola tua semprica e forte
che er Vangelo ce spiega e che è la morte.

Co' du' cazzotti er muro l'hai sfonnato:
mo la chiesa cià in più du' cappellette,
so' de marmo l'artari, e se rifrette
la luce a lato a lato,
sopra ogni artare un lampenari ardente,
panche e sedie a bizzeffe pe' la ggente.

La CASA? nu' j'hai dato un po' de pace:
diventata, da vecchio palazzetto,
ORFANTROFIO degno de rispetto.
Sei focoso e tenace:
quera fenita: « Su, mano ar programmal »
Senza un balocco... ardeva in te la fiammal...

Ma chi te pò negà quello che vò?
giochi d'azzardo? ar toto? a la rulette?...
Allargata hai la scale che ce mette
ar piano aggiunto, e poi
i dormitorii, er refettorio, i cessi,
quelo che serve a l'Orfanelli stessi:

aule pe' studio, un bel televisore,
'na palestra ginnastica ar cuperto,
locali pe' giochi, delizia, certo,
dei parocchiani in fiore,
sala pe' conferenze-biblioteca,
'na cucinona... gnente là se spreca:

vasto piazzale pe' giochi ar pallone,
cortile a mattonelle e pergolato,
terazza, e la Madonna in gesso a un lato
de tutti a protezione;
depiù, la Casa, senza lusso, adesso
mostra lampante un frego de progresso.

Pe' i Parocchiani e l'Orfani, gentili
belle parole ciai p'esse ppiù boni
indove sia, in chiesa, in pie Unioni
maschili e femminili;
ce vbi strappà de' sto monnaccio er velo
materialista: patria nostra è er Cielo.

Bilancio esatto in core lo farai,
Padre Laracca, e come hai rimannato
chi ha bussato p'aiuto, è reggistrato
A noi piaceno assai:
li duetti che qui in chiesa a San Martino
fai spesso a tuppertù cor popolino.

Giulio Zampetti

I Religiosi della Comunità
di S. Martino di Velletri
al loro Padre
P. Italo Mario Laracca
offrono
memorie e grafie
nel L di Religione
preghiere fervide
voli augurali

28-10-1915 Velletri 28-10-1965

Alumni ed ex Alumni
dell'Istituto S. Martino
in Velletri
nel cinquantesimo di vita religiosa
del loro Padre amatissimo
P. Italo Mario Laracca
ricordano con immenso affetto
la sua squisita paternità
implorando
benedizioni e grazie celesti
28-10-1915 Velletri 28-10-1965

La Parrocchia di S. Martino
celebra
il Centennio
di vita pastorale
operante nella carità e zelo
del suo Pastore
V. Italo Mario Saracca
ricorda
le sue preclari doti di spicilo
augura
ulteriore sviluppo suo apostolico
tra noi

3-10-1935 Velletri 3-10-1965

I Velletrni
unanimi in fervente amore
si stringono attorno al V. Italo Saracca
nel trentennio del suo ministero parrocchiale
ne ricordano l'illibatezza sacerdotale
e la luminosa abnegazione
ne esallano l'apostolato
sorgente viva di Fede in Dio e di umani conforti

3-10-1935 Velletri 3-10-1965

IL SACERDOTE

HO CONOSCIUTO P. Laracca, quando ero ancora studente di liceo, precisamente in casa di Mons. Fabiani, malato di artrite deformante. Appena il giovane padre uscì, Monsignore mi disse: è il nuovo parroco di S. Martino. Deve essere molto bravo; mi ha dato in omaggio la sua tesi in Diritto Canonico sulla spogliazione dei beni dei religiosi in Italia per opera del Governo dopo il 1870. Mons. Fabiani non ha sbagliato nelle sue previsioni. P. Laracca è dotto. Quello che sorprende in lui è la dottrina profonda, meditata, resa chiara dalla massima semplicità.

Quando insegnò in Seminario la Teologia Morale e il Diritto Canonico si faceva ammirare nel rendere semplice ciò che sembrava tanto difficile. Questa mia impressione è condivisa da tanti professionisti e studenti che l'hanno ascoltato al Liceo come professore sia di Filosofia come di Religione. Non c'è da stupirsi quindi se l'Ordine dei PP. Somaschi l'ha chiamato recentemente a far parte del Consiglio generalizio e il nostro Vescovo gli ha dato importanti incarichi nella nostra Diocesi di Velletri e cioè: Esaminatore del clero, Difensore del vincolo e Promotore di giustizia.

Generalmente chi si dedica agli studi severi della Teologia rimane segregato dal popolo. Per potersi ricredere sul conto di P. Laracca basta assistere ai suoi catechismi agli adulti, che tiene puntualmente ogni domenica a S. Martino. Non ne ho intesi mai in vita mia di più belli, di più persuasivi e costruttivi. Sembra di assistere a quanto dice S. Agostino delle sue istruzioni al popolo, che partecipava attivamente ascoltando e interrogando. La battuta umoristica, la barzelletta, il dialetto velletrano s'inseriscono armoniosamente al tema che svolge, mentre il popolo che vi accorre numeroso, soddisfatto e ad alta voce approva e chiede spiegazioni.

Il P. Curato è vicino ai suoi fedeli tanto da capirne tutti i bisogni, le virtù, i difetti, per portarli ad amare la Chiesa. Ed egli è sempre tra loro, pronto ad accogliere tutti con le solite affabilità, serenità. Predica, confessa, amministra i Sacramenti, trattando tutti ugualmente.

Ma il segreto della popolarità, di cui gode P. Laracca a Velletri, oltre che

nelle doti non comuni di cui ho parlato, risiede nella bontà con cui tratta tutti quelli che ha occasione d'incontrare e di conoscere.

Si sente onorato dell'amicizia di protestanti, di atei, di indifferenti e di accaniti anticlericali. Quanti di questi, in punto di morte, hanno ritrovato la pace con Dio per opera di P. Laracca! Per questo motivo talvolta è stato accusato di essere comunista, missino, socialista e chi più ne ha più ne metta. « Sono sacerdote » mi diceva « e come Gesù devo cercare soprattutto chi è lontano da Dio ».

I fedeli non vedono nel loro Curato l'uomo di parte, ma il Sacerdote, che comprende, compatisce le umane miserie, senza rinnegare mai quelli che sono i principii fondamentali della religione cristiana. Il Concilio, che si sta celebrando, ha parlato del dialogo degli erranti e conferma autorevolmente quanto già da anni si attuava nella parrocchia di S. Martino.

L'umanità, la cortesia, la bontà ha talmente conquistato l'anima del popolo velleitano che ricambia con uguale misura il suo sacerdote. Lo vuole presente in tutte le ricorrenze belle e tristi della famiglia, perché nota, come la carità che sa ridere con chi ride e piangere con chi piange, è la virtù che il P. Curato possiede in grado eccezionale.

E' presente e tutti sono al loro agio. Quando i vignaroli lo vedono in campagna fanno a gara nel chiamarlo, perché entri nel podere: ed egli entra, si fa consegnare la « sareca » e zappa, vanga, vendemmia tra la gioia e lo stupore dei suoi bravi contadini, che sono fieri poi di lasciare al padre i prodotti della vigna per gli orfanelli di S. Martino, che sono l'opera più bella del padre.

Dopo la guerra quando Velletri non era che un cumulo di macerie, mentre tutti cercavano di sfamarsi e di riedificare, P. Laracca con eroico coraggio ed abbandono completo nella Provvidenza apriva la Casa degli Orfanelli, i suoi prediletti figli. « Non è bene ricostruire la Chiesa senza avere gli orfani, eredità che ci ha lasciato S. Girolamo ».

Per gli orfani ha trovato i Padrini. Sono tanti i fedeli che si onorano e si vantano di chiamare P. Curato « compare », ed è anche questa una rete gettata che porterà il suo frutto di bene.

Oltre gli orfani ci sono i poveri, tutti i poveri della città.

I buoni della Conferenza di S. Vincenzo vengono distribuiti largamente.

In sagrestia sente le loro pene, i loro guai e provvede. Va a trovarli, per assisterli e sollevarli soprattutto quando sono soli ed abbandonati.

C'è poi la visita quotidiana all'Ospedale, dove va spesso, poco dopo la funzione serale: passa dovunque nelle corsie e nelle camerette, vi è atteso e aspettato come l'Angelo della Consolazione.

Ma Velletri dovrebbe innalzare un monumento di gratitudine al P. Laracca soprattutto per l'opera zelante ed eroica svolta nel periodo della guerra. Il Diario di guerra che è stato stampato quest'anno è una testimonianza viva del lavoro svolto.

Educatore alla scuola di P. Zambarelli, gloria dell'Ordine Somasco, perché Santo, dotto e poeta, P. Laracca ama la patria devotamente. Al di sopra delle fazioni che dividono, ha sempre desiderato e lavora in tal senso, che l'Italia, fie-

ra delle sue gloriose tradizioni, sia faro di luce e di civiltà ai popoli, perché ha ereditato da Roma il senso della giustizia, e perché è sede del Papa, che, come Vicario di Cristo, può additare all'umanità imparzialmente le vie sicure e maestre della pace.

Non c'è da meravigliarsi quindi se la Chiesa di S. Martino sia sempre gremita di popolo, se nelle solennità dell'anno la Chiesa non ha spazio per accoglierli tutti e se i fedeli si accostano così numerosi con tanta devozione ai Sacramenti della Confessione e della Comunione.

I fedeli vi si trovano bene, perché sono assistiti, ascoltati e soprattutto amati dal Padre che con zelo e sacrificio ha sposato la causa di Cristo.

MONS. GIUSEPPE CENTRA



Gli Scouts . . .



. . . e . . .



. . . gli orfani



Una festa di carità e di gratitudine



DUE DATE particolarmente significative rallegreranno, nei prossimi giorni, il cuore dei parrocchiani di S. Martino e di tutti i veliterni. Il Padre Italo M. Laracca celebrerà contemporaneamente il 50° di vita religiosa nell'Ordine dei Padri Somaschi e il trentesimo di governo parrocchiale della parrocchia di S. Martino. Si tratta di due tappe, due pietre miliari nella vita di un sacerdote intermerato il quale, rispondendo ad una nativa vocazione, ha saputo fare della sua esistenza un atto di dedizione per le anime. Che questa sia la realtà di tutti questi anni e di tutti i giorni possono rendere testimonianza tutti coloro che, per una ragione o per l'altra, sono vissuti e vivono vicino a lui, respirano l'afflato sacerdotale nel quale si snoda e si articola la sua vita in una dolce dimensione di bontà e di carità.

La città di Velletri ha già reso omaggio ufficiale alla generosità di P. Italo pubblicando in volume quel «diario di guerra» che è nato giorno per giorno dalle rovine sulle quali in lunghi mesi di distruzione e di morte si aggirò il P. Laracca coi suoi religiosi per essere angelo consolatore e provvido soccorritore spirituale e materiale non solo dei parrocchiani sbandati e annichiliti dalla furia distruggitrice della guerra divenuta, ormai senza quartiere, ma di tutti coloro che erano rimasti nella città stretta dalla morsa della fame e nei ricorrenti pericoli di morte, per attaccamento alla loro terra o nella speranza di poter salvare qualsiasi cosa fosse ancora attaccata in un certo qual modo ai propri affetti.

Parlando di questo libro tanto eloquente nella sua semplicità e nella sua genuinità, nella sua struttura storica ed umana, abbiamo, in altra occasione, affermato che si trattava di un libro tra i più belli e tra i più commoventi pubblicati ai nostri giorni, e ci rammaricammo soltanto che esso fosse uscito venti anni dopo la fine della guerra, quando ormai il ricordo di quei giorni tremendi ed esaltanti avevano impresso all'opera e alla persona di P. Italo M. Laracca,

così istintivamente e senza alcuna cooperazione da parte sua, qualche cosa di leggendario.

Ora confermiamo questa nostra convinzione, e possiamo costatare che P. Laracca vive nel cuore dei veliterni, nella luce di quella sovrumana vicenda di carità sacerdotale e somasca. Intorno a lui, in questi giorni, nei quali egli celebra due date tanto importanti della sua vita, vive non soltanto il ricordo dei suoi giorni eroici, ma vibra in pieno e penetrante splendore la realtà delle sue opere, compiute per la gloria del Signore e per il bene di quelle stesse anime che la Provvidenza ha seminato in tanta fortunosa dovizia, in pace e in guerra, sul suo cammino di ministro di Dio e di figlio degnissimo e consapevole del Padre degli Orfani S. Girolamo Emiliani.

Così ora, in tanta letizia di cuori riconoscenti, P. Italo può offrire al Signore il segno del ringraziamento per i cinquant'anni di vita religiosa nell'Ordine dei Somaschi e per i 30 anni che egli ha passato, in costruttiva letizia, nell'avvicinarsi di giorni tristi e lieti, tra i parrochiani di S. Martino, la bella parrocchia veliterna che da tre secoli e mezzo è affidata all'industriosa opera pastorale dei figli di S. Girolamo Emiliani.

Il bell'edificio che, accanto alla chiesa monumentale, ospita mercè la carità di P. Laracca gli orfani veliterni, un istituto che attraverso tanti sacrifici e preoccupazioni egli volle realizzare diciamo addirittura oltre le proprie possibilità, in forma operante e benefica attuando il precetto evangelico di soccorrere, educare, gli orfani facendoli cittadini e membri vitali della comunità cristiana e italiana e rinnovando, attraverso i secoli, l'esempio di Girolamo Emiliani, è ormai un orfanotrofio modello, scaturito soltanto dalla forza di volontà di P. Laracca e dagli unici elementi della carità da lui sollecitata giorno per giorno nelle preghiere e nelle opere. Esso sta a ricordare la guerra che è passata inesorabile e crudele su questa contrada con tutta la sua incredibile virulenza.

Sta a dire quanto possa la comprensione di un sacerdote che si è prefisso di vivere secondo il cuore di Dio e che non ha altra mira che la serena applicazione dei consigli evangelici, per il bene della propria anima e per il bene spirituale e materiale dei propri fratelli, specialmente quelli più deboli, più esposti, più indifesi.

Fu detto, da chi poteva dirlo con l'autorevolezza derivante dalle sue responsabilità di governo nell'Ordine Somasco, che questa realizzazione di P. Laracca, aveva davvero « del miracoloso »; e questo è proprio vero quando si pensa con quale esiguità di mezzi e di contributi l'orfanotrofio è sorto ed è giunto ad ospitare un numero di piccoli orfani, di gran lunga superiore a quello che lo stesso P. Italo si era inizialmente prefisso. Né si dimenticherà che ciò avvenne proprio poco dopo la fine della guerra che aveva devastato Velletri ed in particolare modo questa zona, nel fervore delle opere ricostruttive che impegnarono P. Laracca, con lo stesso slancio con cui lo avevano fin'allora impegnato l'assistenza degli abitanti rifugiati nelle grotte sotto i cumuli delle macerie, nelle vigne riarse, nei più sperduti casolari. Fu visto, allora, il buon parroco aggirarsi francescanamente per le vie della città con un grosso cesto sulle spalle intento alla raccolta di quanto poteva essere utile o addirittura indispensabile ai suoi

orfaneli. Una fatica che il religioso non disdegnava perché rientrava pienamente nella norma del Vangelo e che egli compiva con animo ilare senza sottrarre tempo o mezzi alla cura d'anime e alla ricostruzione dei beni spirituali e temporali che facevano capo a lui.

C'era nella sua attività come c'è stato sempre e c'è, naturalmente, anche ora nel temperamento di P. Laracca, nell'esercizio della sua imprevedibile e multiforme attività di pastore e di ricostruttore, la luce di una splendente tradizione familiare: lo spirito vigilante, oltre ogni dire, di quel suo illustre zio, il P. Luigi Zambarelli, letterato e poeta di chiarissima fama, vanto della città minturnese, che aveva governato ripetutamente con saggezza e bontà il suo Ordine, che era vissuto per quarant'anni sotto il braccio dei ciechi di S. Alessio, che aveva avuto la gioia meritata di veder due suoi nipoti salire al sacerdozio nello stesso Ordine nel quale egli era entrato e del quale assurse al supremo governo.

Quella di P. Italo è davvero una personalità poliedrica: nelle varie mansioni di responsabilità che l'ordine gli affidò, dopo severi studi coronati da una brillante laurea in diritto canonico all'Università Gregoriana, da Rettore del Collegio degli Orfani in S. Maria in Aquiro, a Procuratore e Consigliere Generale dell'Ordine, fino a questa, affidatagli tre decenni or sono di parroco di S. Martino, una continuità di modestia, di comprensione, di essenzialità nei rapporti umani, di operosissima bontà che ha conquistato il cuore dei veliterni e resi, diciamo così, insieme gelosi e orgogliosi i parrochiani di S. Martino. Provate a dire ad essi che il buon P. Italo un giorno o l'altro potrebbe anche andarsene da S. Martino, destinato a cariche che a rigore di logica potrebbero considerarsi un premio ad una vita tanto intensa di opere e di realizzazioni evangeliche, e vedrete come il parrochiano di S. Martino reagirebbe!

E, ora, la festa per le due date è una festa non solo del P. Laracca, del fratello P. Luigi che, pure a S. Martino in completa fraternità collabora da tanti anni al suo ministero apostolico, ma di tutti e di ciascuno coloro che vivono in quella che possiamo definire senz'altro la sua luce spirituale. Una festa di pietà e di carità che, forse, non ha precedenti nella storia di una città che proprio per la presenza dell'illustre religioso vuol essere una piccola e perfetta immagine della città di Dio. Una cittadella di Dio nel cuore della città terrena, dove si incontrano dolori, gioie, aspirazioni nelle stesse providenziali dimensioni.

Su questa mistica cittadella di Dio, costruita e ricostruita con ansiosa fatica dalla dedizione di un sacerdote, degno figlio di S. Girolamo Emiliani, si è accesa trent'anni fa una luce che i più funesti e fortunosi eventi non sono riusciti a spegnere e che il tempo rende sempre più vivida e più pura. Era la fiamma della carità sacerdotale alla quale, ora, in prorompente splendore si inserisce quella della comune riconoscenza da parte di molti che trovarono nel P. Laracca, guida e sostegno nella vita spirituale, che ebbero nei momenti più critici e più tragici la testimonianza di un amore a tutta prova, perfino salvezza dalla morte incombente, e provarono la inequivocabile testimonianza della presenza tempestiva e disinteressata del Ministro del Signore in ogni necessità singolare e collettiva, spirituale e materiale.

La presenza del P. Italo a Velletri da trenta anni a questa parte è legata

così, non solo all'agonia della città, ma alla sua prodigiosa ricostruzione. Questo, anche, festeggeranno nei prossimi giorni i veliterni, stringendosi intorno a P. Italo dinanzi all'altare del bel S. Martino.

Ed è consolante per chi ha seguito, sia pure in alcuni periodi da lontano, la generosa vicenda sacerdotale di P. Laracca e per chi, come il sottoscritto, fin dai più giovani anni si considera suo amico e suo ammiratore paragonare l'opera dell'insigne religioso al cero pasquale che risplende nella notte del Sabato Santo per illuminare, nel nome e per virtù di Cristo, coloro che camminano incerti sulle vie del mondo.

E, allora affiorano nel nostro animo le augurali parole di S. Agostino che auspicano per questa luce la continuità del suo puro splendore: « *Indeficiens perseveret* ».

Che questa luce che è una manifestazione del tuo animo, che questa luce che hai acceso per aiutare i veliterni nel cammino della loro vita duri, buon Padre Laracca, per molto e molto tempo ancora, finché ci sarà uno dei tuoi parrocchiani di S. Martino che ne abbia bisogno, fino a quando ciascuno di noi potrà da questa tua luce trarre il conforto nella suprema letizia della fede!

LAMBERTO DE CAMILLIS



La casa dell'orfanò

LE VICENDE DI UNA CHIESA DI VELLETRI



La cittadella Somasca

all'ombra del "Bel S. Martino,,

In un giorno del 1616, Pontefice Paolo V, i Padri Somaschi arrivarono a Velletri ed iniziarono ad insegnare *grammatica*, nell'antica scuola comunale con il compenso annuo di 150 scudi.

Non era ancora sorto il « bel S. Martino » ma esisteva una chiesa della quale si trova notizia nella Bolla di Alessandro II del 1065, che si conserva nell'archivio della Cattedrale. In tale epoca la parrocchia era retta da un arciprete e chierici ed il Borgia aggiunge che fino al 1412, questi titoli ancora esistevano e gli investiti abitavano in comune nel chiostro della medesima.

Divenne quindi *rettoria* finché nel 1616, fu concessa ai Padri Somaschi, allorché fecero il loro ingresso in Vel-

letri chiamati dal Vescovo Card. Gallo. Ad imitazione delle altre di quei tempi era, la chiesa, di stile gotico con portico esterno e con bellissimo campanile a torre dove era l'orologio pubblico. L'interno ad una sola navata, aveva molte cappelle in una delle quali era istituita la Confraternita della Carità sorta nell'anno 1569 e che in seguito si trasferì, nel 1815, nella chiesa di S. Apollonia.

Questa confraternita, secondo il Terzenghi, nel 1859, aveva fatto acquisto di alcune casupole vicine al chiostro della chiesa per fabbricarvi un ospedale. I Somaschi, trovato il locale troppo angusto, ottennero in dono dalla confraternita il cominciato edificio dell'ospedale che venne aggiunto al loro convento nel 1620. Restò la chiesa

nella sua forma gotica fino all'anno 1778, ma a causa della guerra Napoli-Ispanica-Tedesca del 1744, che l'avevano massacrata dovette essere ricostruita fin dalle fondamenta. Il Comune offrì la somma di tremila scudi. Si gettano così le basi del bel S. Martino, posto oggi a guardia ed emblema della « Cittadella Somasca » con protettore un santo guerriero.

È una rocca della fede e della carità. Il valente architetto veliterno Nicola Giansimoni prepara il disegno di questa chiesa oggi una delle più artistiche e frequentate della nostra città. Anche allora le commissioni edilizie ed altro, cercavano d'intralciare l'opera di chi voleva far qualche cosa di bello e di buono. Ai giorni nostri si aggiunge la Sovrintendenza! La commissione a termini del regolamento edilizio pretendeva che il progetto, opera dell'Architetto Matteo Lovatti, fosse presentato prima per l'approvazione. I Somaschi però sostenevano che essi già avevano intrapresi i lavori e che non poteva essere modificato il disegno della facciata, essendo già in via di esecuzione, anzi quasi terminato.

La commissione si limitò a dare consigli perché si correggesse almeno il portico non ancora costruito. Accordatesi le parti, la facciata venne ultimata nel modo come si vede attualmente. Gli storici ricordano e noi lo riportiamo a titolo di curiosità che il Lovatti, fu uno degli assalitori del Quirinale nel 1809, per catturare Pio VII per consegnarlo ai francesi che dominavano Roma. Anzi fu proprio il Lovatti che preparò la pianta architettonica del palazzo del Quirinale, per poterne eseguire la scalata con sicurezza, nei punti più propizi. Un'altra curiosa no-

tizia abbiamo trovata: sulla porta della chiesa era scolpito in marmo l'agnello simbolico e sotto il portico di essa esisteva un sasso rotondo a forma di macina da molino che si elevava sopra un pezzo di colonna costituendo così un tavolo. Intorno a questo si ergevano dei sedili di pietra sui quali prendevano posto, a vicenda, i componenti le varie corporazioni artigiane della città, onde eleggere i propri consoli e trattare gli affari riguardanti l'associazione. Una sala di discussione all'aperto, un piccolo foro, un arengo del popolo inquadrato nelle Corporazioni. Al Vescovo Card. Gesualdo non piacquero queste riunioni all'aperto, fuori della chiesa, su terreno sacro, ed ordinò la rimozione del « banco di presidenza » e degli scanni.

Per tornare al moderno San Martino, colpito dalla furia della seconda guerra mondiale, come la prima chiesa, esattamente duecento anni dopo, essa è una opera architettonica e per di più dovuta al genio di un veliterno.

L'interno dell'attuale chiesa ha dei quadri e affreschi preziosi: dalla tela riprodotte S. Martino che risuscita un morto, restaurata nel 1965 dalle Belle Arti, alla Madonna della Pace, affresco del secolo XIV unico avanzo degli affreschi che decoravano l'abside dell'antica chiesa, alla Madonna della Portella, tavola del secolo XV, alla Madonna dell'Orto, pittura bizantina su tavola (secolo XIII), al Crocifisso usato nelle Missioni da S. Gaspare del Bufalo, fino a quadri e riproduzioni antichi e moderni è un susseguirsi di colori e di epoche. Un S. Giuseppe merita riguardo perché è una tela del pittore veliterno Aurelio Mariani (1937).

Padre Italo Mario Laracca, al quale facciamo i nostri migliori auguri in

questa lieta occasione, fraterni, sinceri, intorno, vi ha fatto sorgere la cittadella della bontà, della solidarietà, in nome della religione di Cristo.

Ospita gli orfanelli, tanto cari a S. Girolamo Emiliani che fu considerato il Padre della infanzia abbandonata. È una rocca di fede, è una rocca di propaganda e di organizzazione ammirabile.

In questa cittadella, miniatura di quella di Assisi, operano, gli esploratori, le associazioni d'azione cattolica, ha sede l'asilo, si organizzano le « Guide », le Dame di S. Vincenzo de Paoli, spandono conforto e bene, ed il venerdì Santo per iniziativa di P. Luigi La-

racca, fratello di P. Italo, si celebra la passione di Nostro Signore. Escono dal fortilizio della fede i personaggi che ricordano la tragica passione, risuonano le faticose parole per bocca di candide fanciulle come angeli. Sembra rivivere in quelle ore il martirio del Redentore. La *cittadella* si veste di nero, di viola, ma poco dopo nella notte della Resurrezione, allo squillare delle campane, voci di festa, voci di gioia, brilla più fulgida, più linda. Risorto il Cristo, sembra risorgere tutto a novella vita, mentre la Madonna dell'Orfano, splende sempre, faro di bontà e di luce di civiltà dall'alto della « Cittadella Somasca ».

RENATO GUIDI



I bambini dell'asilo

Tagliato il traguardo dei cento anni da «NONNA», CRISTINA CIPRIANI



Cento anni di vita, cento candeline che per spegnerle tutte sarebbe necessario un potente, formidabile soffio di vento o quasi tutti quelli comandati da Eolo.

Nella dolce e ubertosa campagna velletrana dove si respira aria purissima e si mangiano cibi non certo sofisticati come alcune donne di oggi, vive da cento anni Cristina Cipriani.

La centenaria è nata a Velletri, il 25 ottobre del 1865, ancora sotto il governo pontificio. È una robusta fibra, di quella razza sana ed operosa, una quercia del popolo rurale velletrano che sfida anche i secoli. È un'autentica velletrana, campione di lunga vita che forma una delle rarità della Parrocchia di S. Martino.

È vissuta sempre in grazia di Dio, essendo uno spirito ardentemente cristiano che trova nel pane spirituale sostegno magnifico di ogni vigore. La sua vita è una preghiera continua, e mentre scorrono i grani

del Rosario scorrono gli anni in una serenità che uguaglia quella sublime dei campi. Non disdegna ancora il lavoro, sempre temperato con la sua età, lavoro che non ha mai fuggito, anzi ha sempre cercato come ogni buona e brava contadina velletrana.

Ogni primo venerdì del mese riceve, in casa, la Santa Comunione e sembra dall'Ostia Divina, attingere nuova forza, nuovo vigore. La memoria non la tradisce e ricorda ancora i tempi di Garibaldi, quando venne a Velletri, ed altrettanto dicasi del Pontefice Pio IX. Tutto è limpido nella sua mente, che è una vera enciclopedia di storia paesana. È gioviale, scherzosa, sa dire la sua « battuta », ride misuratamente, sapendo che anche il riso fa buon sangue. È molto regolata nel vitto specie di sera, e questo forse è il segreto della sua longevità, dei suoi cento anni trascorsi a contatto della natura, nel lavoro e nella fede cristiana. Vive ora, a Colle Catalini, n. 3 con i nipoti, Nicola Cipriani, Lidia ed Angelino che la tengono gelosa come una vera e propria reliquia.

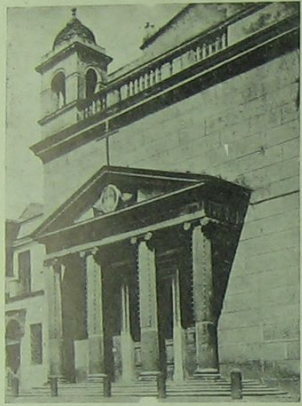
La parrocchia di S. Martino, detiene anche questo primato! Ne va orgogliosa. È la custode, e l'emblema, della « cittadella Somasca » che la considera la « nonna » esemplare, un augurio per tutti i parrocchiani.

Cento anni, cento candeline, a Colle Catalini, cento auguri prorompono dalla chiesa di S. Martino in un ringraziamento al Signore. Possa « nonna » Cristina vivere ancora a lungo, pregare ancora ed illuminare con il suo esempio tutti coloro che vivono all'ombra del bel San Martino.

Auguri fervidi, a nonna Cristina, auguri di ogni bene, di pace, di serenità, perché le candeline possano ancora aumentare in un crescendo di anni e S. Martino, possa detenere ancora il primato.

RENATO GUIDI





Tipografia Mario Scopel - Roma, Vicolo Margutta 14 - Telef. 675.339 - 675.483